

METALMECCANICI

Guerra delle tessere Dal bianco Cisl al rosso Fiom: gli operai che cambiano casacca

In piazza
Molti dichiarano
di avere cambiato
sindacato dopo
il caso Fiat, altri
a causa della firma
degli accordi
separati

«Esiste anche
la dignità dei
lavoratori che non
può essere sventata
per un tozzo
di pane»



Foto di Giorgio Bernini/A3

Il corteo della Fiom ieri a Bologna

VALERIA TANCREDI
BOLOGNA
bologna@unita.it

Se un sindacato cede al ricatto non è più un sindacato, ha detto Maurizio Landini, leader della Fiom, dal palco di piazza Maggiore, invocando una rinnovata unione sindacale. La pensano come lui diversi operai in contratti durante la manifestazione che hanno ammesso di aver abbandonato la Fiom per passare alla Fiom, delusi ed alcuni letteralmente furiosi con il sindacato cattolico colpevole, a loro dire, insieme alla Uilm, di limitarsi a fare il notaio di qualsiasi decisione prenda il "padrone". Alessandra Lavara in Saeco e ci parla di quella che giudica una certa miopia del sindacato al quale apparteneva prima di pas-

sare con i "rossi": «La Fim pensa solo ai soldi - attacca - ma esiste anche la dignità dei lavoratori che non può essere sventata per un tozzo di pane. La Fim dice che se fossimo coerenti dovremmo rinunciare agli aumenti previsti nell'accordo del 2009 firmato solo da loro e Uilm? Io non avrei nessun problema a rinunciarvi, se la mettono in questo modo». Hamdi, della Gsm di Modena, è tunisino e il suo pensiero va innanzitutto ai suoi connazionali, in piazza per ragioni simili, seppur più gravi dato il contesto, nel suo paese di origine: «Nessuno ti regala niente - osserva amaro - è necessario impegnarsi in prima persona per difendere i propri diritti. Nella mia esperienza di fabbrica la Fiom Ggil si è dimostrata più efficiente rispetto la Cisl anche per quanto riguarda i servizi ai lavoratori di ori-

gine straniera».

A Forlì si dice che in fabbrica i lavoratori sono come i cocconi, entrano verdi per mostrare dopo poco la loro polpa autentica, rigorosamente color rubino. Anche Tiziano, operai della Bonfiglioli, ha fatto il cambio di tessera e dalla Uilm è passato alla Fiom: «È un fenomeno che va avanti dal 2001, da quando si sono iniziati a firmare gli accordi separati - riesce a spiegare tra il suono dei fischi e le bandiere che lambiscono il viso - adesso stiamo discutendo il contratto aziendale. La Fiom chiede di rifarsi a quello del 2008 e siamo arrivati al paradosso che il segretario provinciale della Fim ha minacciato l'azienda di denunciarla per attività antisindacale nel caso dia seguito alla richiesta di Fiom e di Uilm che si è decisa dopo il referendum tra i lavoratori. Vi rendete conto? Un sindacalista che denuncia un'azienda perché applica un contratto migliore per i lavoratori. Basta questo a spiegare la mia decisione di cambiare». Lo spirito Marchionne fa paura soprattutto a chi lavora in aziende della galassia Fiat, come la Magneti Marelli che nella sede di Crevalcore ha visto un'imponente crescita dei delegati Fiom, a discapito di quelli Fim: «Ad un operai che sta in produzione non si possono raccontare chiacchiere dato che vive ogni giorno sulla sua pelle la fatica fisica e psicologica della catena di montaggio - spiega Giulio che ha deciso di cambiare delega sindacale all'indomani della firma dell'accordo di Pomigliano - pertanto Fim e Uilm possono dire quello che vogliono, la realtà per un operai è che hanno sventato diritti e tutele in cambio di nulla, perché se vai a vedere, i tanto sbandierati aumenti che secondo loro hanno strappato non sono altro che la contabilizzazione degli straordinari e dei turni più incazzanti che ci impongono. Nessun operai del gruppo Fiat dimentica che l'anno scorso non è stato pagato il premio di produzione e che quindi abbiamo perso un'intera mensilità in 12 mesi. Già adesso lavoriamo il sabato e facciamo il massimo degli straordinari, eppure la paga base rimane sempre la stessa, una miseria, mentre a Marchionne sia che la Fiat venda sia che perda quote di mercato, le stock options milionarie non gliene tocca nessuno». ♦

LO SPILLO
«Ad un operai che sta
in produzione non si
possono raccontare
chiacchiere dato che
vive ogni giorno la
fatica della catena di
montaggio». Giulio, operai

